

«Un pensiero forse più veloce della luce»

di Maria Sofia Caso

Francesco Brancati, *Ideale reale. Sulla poesia di Amelia Rosselli*, Roma, Carocci, 2025.

Titolo paronomastico e ossimorico, quello dell'ultimo saggio critico di Francesco Brancati, *Ideale reale. Sulla poesia di Amelia Rosselli*, edito nel 2025 per i tipi di Carocci; titolo dialettico, come dialettica è, di fatto, nella progressione del volume, la sfida esegetica a una scrittura capace di rendere scivoloso ogni tentativo di indagine critica: la sintesi dell'antinomia tra idealità e realtà appunto, ossia tra aspirazione concettuale e prassi materiale della poesia intesa come atto che si inserisce in un contesto referenziale concreto. D'altronde è su un terreno anfibio che Rosselli muove i propri passi, abitando il *limen* tra intenzione innovatrice e 'occhieggiamento' alla tradizione, chiusura formale e pronuncia esorbitante, ricerca di universalità comunicativa e invenzione di un idioletto personalissimo. Una polarità recuperata e innalzata da Brancati a paradigma ermeneutico del percorso poetico dell'autrice, ricostruito con filologica puntualità e analiticamente esaminato tanto nei presupposti teorici quanto, e soprattutto, nelle pratiche implicazioni testuali. Un'intuizione metodologica calzante, testimone dell'estrema coscienza interpretativa – la stessa che sostanzia, per restare agli ultimi anni, le monografie di Giuseppe Garrera e Sebastiano Triulzi (*Amelia Rosselli. I lustrascarpe*, Fano, Aras, 2022), Stefano Giovannuzzi (*Rosselli: Dopo il dono di Dio*, Roma, Carocci, 2023) e Andrea Cortellessa (*Con l'ascia dietro le nostre spalle. Amelia Rosselli*, Milano, Electa, 2024) – richiesta alla comprensione di un'opera che non ammette letture inerti.

Una *praxis* poetica in equilibrio sul margine. E allora sono le soglie paratestuali a darci – a dirci – le coordinate dell'analisi. Tre epigrafi; la prima, tratta da *To the Lighthouse* di Virginia Woolf («Ed ecco d'un tratto, in mano sua, integro, bello, logico, chiaro e compiuto, l'essenza della vita risucchiata e trattenuta nella forma – ecco il sonetto»)¹,

¹ Si riportano qui le ultime frasi del passo citato, più esteso.

esibisce proletticamente il nodo della questione, l'«impossibile»² che la ricerca rosselliana vuole azzardare: *Ritentare l'equilibrio* «del sonetto trecentesco»³, inquadrare nella regolarità di una struttura geometrica, oggettiva, la polimorfia di una realtà percepita soggettivamente. È questo l'ideale scandito in *Spazi metrici*, l'allegato a *Variazioni belliche* che Brancati pone a inevitabile preludio del proprio affondo critico. Preludio, se già il titolo del libro è un prestito proprio da *Spazi metrici*; se è qui che Rosselli, certo *ex post*, espone gli estremi teorici della propria rifondazione metrica. Un «carattere di sperimentazione [...] legato all'accezione empirica del termine» (p. 48) portato alla luce dall'accurata auscultazione operata dallo studioso, che coglie l'orizzonte dialettico, sospeso tra idealità e realtà, su cui si muovono i principi esposti nel saggio: perché se è vero che l'impostazione musicologico-letteraria prescrive un'architettura oggettiva alla costruzione versale, tanto il contenuto del quadrato formale, quanto l'algoritmo compositivo che stabilisce l'estensione del primo verso, e quindi dell'intero «quadro insieme spaziale e temporale»⁴, ricadono però nel campo 'reale' della soggettività.

Il portato empirico di questa incongruenza concettuale è anticipato dalle successive due epigrafi: la 'fantasmaticità' dell'ideale trasposto nel reale dell'elaborazione scrittoria. Una è citazione rosselliana, dalla *Libellula*: «La sua solitudine è popolata di spettri, e gli / spettri la popolano di solitudine»; l'altro è un lungo passo di *Infinite Jest* di David Foster Wallace, sillabato dall'iterazione del termine «spettro». *Fantasmatic metrici*, dunque, come quelli che informano *Serie ospedaliera* e *Documento*, dove, di fronte a una maggiore normalizzazione del dettato e allo sfibrarsi della compattezza geometrica della formacubo, Rosselli continua però a richiamarsi all'allegato quale «connettore tra le raccolte; di nuovo ci troviamo di fronte a una diversa declinazione di idealità, tutto sommato distante dall'effettiva concretezza testuale» (p. 63).

Una discrasia il cui collaudo è affidato – e non potrebbe essere altrimenti – a quella sostanza verbale affatto materica che è la (tentata) realizzazione degli intenti enunciati in *Spazi metrici*. «Il nucleo di fondo di ciascun capitolo» (p. 9) è perciò l'interpretazione dei testi, vivisezionati e interrogati con incrollabile fiducia esegetica. Lunghi dal contenere l'indagine al solo esame stilistico-linguistico della tenuta dei fondamenti appena esibiti⁵, Brancati vi abbina la scommessa di un possibile approfondimento ermeneutico, in ossequio a un rifiuto programmatico di ogni assunto che neghi aprioristicamente la possibilità – e la validità conoscitiva – della parafrasi, anzi «problematizzando la

² Amelia Rosselli, *L'opera poetica*, a cura di Stefano Giovannuzzi, con la collaborazione per gli apparati critici di Francesco Carbognin, Chiara Carpita, Silvia De March, Gabriella Palli Baroni, Emmanuela Tandello, saggio introduttivo di Emmanuela Tandello, Milano, Mondadori, 2012, p. 186.

³ Ivi, p. 189.

⁴ Ivi, p. 187.

⁵ Un preliminare lavoro di calcolo del numero di idee all'interno dei versi rosselliani, ma applicato al caso della *Libellula*, è stato compiuto da Carbognin (cfr. Francesco Carbognin, *Le armoniose dissonanze. "Spazio metrico" e intertestualità nella poesia di Amelia Rosselli*, Bologna, Gedit, 2008).

complessità della sua polisemia» (*ibid.*). Un'ingiunzione di metodo pronunciata già nella *Premessa* e ribadita nello svolgersi dell'analisi. Un'insistenza risoluta, forse perché necessaria, ma che sembra a tratti lasciare il sapore di un buon proposito a rischio di tradursi, nella pratica, in eccessivo letteralismo, e quindi di forzare, per l'ansia di non lasciar sfuggire il senso, l'individuazione di *un* senso a tutti i costi. Quasi che la diversa, e sempre parziale, applicabilità delle teorizzazioni di *Spazi metrici* all'effettività della composizione testuale avesse finito per coinvolgere, *mutatis mutandis*, anche chi si è proposto di studiarla.

Ai testi l'onore e l'onere della (rap)presentazione di uno sviluppo poetico, quindi, sin dai suoi primi vagiti. Proprio per la loro intrinseca capacità emblematica, Brancati vi si appoggia anche nell'illustrare il contesto d'esordio della vicenda autoriale rosselliana, con l'intento di esaltare il carattere di originalità ed eccentricità di una proposta in cui «la vocazione fortemente sperimentale (oggi si direbbe “di ricerca”)⁶ non presuppone il rifiuto della tradizione» (p. 23). Il campo letterario della prima metà degli anni '60 è allora restituito attraverso l'attenta dissezione critico-filologica di prodotti testuali esemplificativi delle forze in campo: di Pasolini e Sereni, esponenti dello schieramento in salvaguardia della letterarietà nella sua accezione più consueta; di Giuliani, preso a modello di una supposta permeabilità della palingenesi 'novissima' a certi stilemi tradizionali. Una scelta quest'ultima che appare, appunto per la fondamentale responsabilità ostensiva demandata ai testi, quantomeno depistante, e potrebbe autorizzare qualche dubbio sulle motivazioni che l'hanno guidata. Guardando alla produzione poetica, infatti, Giuliani non è certo l'autore più rappresentativo del gruppo: viene da chiedersi se non sarebbe stato più opportuno optare, per rispecchiare in modo più orientativo il rapporto tra Novissimi e tradizione, per uno scrittore poeticamente meno laterale, nonché meno accogliente rispetto a soluzioni metrico-formali canoniche, come Sanguineti o Balestrini.

«L'ideale definito a livello soggettivo dal poeta si rapporta al reale del campo e [...] da tale compromesso deriva una prima configurazione dell'opera» (p. 107): nei due capitoli conclusivi, attraverso la precisa ricostruzione della genesi e delle vicende editoriali che hanno interessato i testi di *Sleep* e quelli, in versi o in prosa saggistica, apparsi su «Nuovi Argomenti», la dialettica programmatica del libro fuoriesce dal livello puramente testuale,

⁶ L'equivalenza direttamente consequenziale tra poesia a vocazione sperimentale e scrittura di ricerca è però piuttosto ingenua, dal momento che quest'ultima si propone proprio come superamento e della categoria dello sperimentalismo, e di quella dell'avanguardia. Come osserva Picconi (2020: 28), «sia che si parli di poesia di ricerca, sia che si parli di scrittura di ricerca, il tratto distintivo resta sempre quello di un rapporto con l'istituzione letteraria di contestazione parziale delle pratiche connesse a questa istituzione, e dei tratti formali che assumono un valore identitario. Parlare di ricerca, insomma, allude, senza enfatizzare, a un carattere sperimentale di questo tipo di letteratura, evitando un termine troppo riconducibile a “Officina” e al gruppo di Pasolini, Roversi e Leonetti: una primogenitura che gli scrittori tendono variamente – spesso assieme a quella della neoavanguardia stessa – a rifiutare». Per una trattazione efficace della questione, cfr. Gian Luca Picconi, *La cornice e il testo. Pragmatica della non-assertività*, Roma, Tic, 2020.

e viene coniugata al piano pragmatico del processo di determinazione, e conseguente posizionamento all'interno del campo letterario-culturale, della fisionomia autoriale rosselliana. A essere interrogate, quindi, non sono solo le poesie nella loro attualizzazione definitiva, ma le micro-, e macro-, strutture in quanto processi dinamici, di cui lo scandaglio variantistico fa emergere la pervicace tensione (ri)elaborativa cui sono state sottoposte. Non solo le poesie, ma le prose, attraverso cui Rosselli interviene sul fare altrui, e quindi sul proprio, se ciò che Brancati illumina è l'altissimo grado di interazione, nella Nostra, tra pratica della e riflessione sulla poesia, poiché «ogni argomento viene interpretato attraverso il filtro della poetica», che «assume un carattere assoluto, in coerenza con la concezione radicale della poesia come scelta di vita totalizzante» (*ibid.*).

Capitoli che, dal *limen* dell'epilogo, confermano la natura anfibia – anfibologica – dello spazio in cui agisce la produzione rosselliana, e che Brancati ribadisce proprio nel momento in cui chiude la propria trattazione sulle prose, «forse infatti la più reale di tutte le forme, [ch]e non pretende definire le forme»⁷. Dall'ideale al reale. Allora non solo *Sulla poesia di Amelia Rosselli* si concentra questo libro, quanto, più in generale, sulla sua scrittura: in bilico sul filo teso tra disposizioni all'apparenza inconciliabili, eppure, proprio in virtù di tale funambolismo, capace di concretare una «totale | disarmonia perfetta»⁸.

⁷ Amelia Rosselli, *L'opera poetica*, cit., p. 189.

⁸ Ivi, p. 35.